

Card. MASSIMO MASSIMI

DISCORSO IN ONORE DEL
BEATO DOMENICO SAVIO

TENUTO NELLA BASILICA
DEL S. CUORE IN ROMA
IL 9 MARZO 1950



STABILIMENTO GRAFICO MODERNO - G. VOLANTE
VIA BRINDISI, 9 - TORINO - TELEFONO 22.722

Il Card. Massimi, riconosciuto universalmente come uno dei più eminenti giuristi, amò, fin da giovane sacerdote, occuparsi della gioventù.

Dall'apostolato giovanile non lo distolse nè l'intenso lavoro scientifico, nè la gravità degli uffici sostenuti, nè l'elevazione alla Porpora.

Egli ancor oggi dedica le sue cure paterne alla Congregazione Eucaristica di S. Claudio, da lui fondata e diretta al bene della gioventù studiosa.

Anche questa sua predilezione per la gioventù spiega come abbia accolto volentieri l'invito a parlare del giovanetto Domenico Savio durante il triduo della sua beatificazione.

Gli siamo grati di averci permesso la pubblicazione del suo discorso, tenuto dinanzi ad un pubblico straordinario a Roma, nella basilica del Sacro Cuore di Gesù, in via Marsala.

La figura del Beato è qui delineata a perfezione e in uno stile, la cui semplicità ed efficacia arieggiano da vicino alla maniera di S. Giovanni Bosco nella biografia del Savio e generalmente ne' suoi scritti.

D. EUGENIO CERIA.

Beate Dominice (Savio), ora pro nobis!

Confiteor Tibi, Pater, Domine caeli et terrae, quia abscondisti haec a sapientibus et prudentibus et revelasti ea parvulis (MATTEO, XI, 25).

« Grazie a Te, o Padre, Signore del cielo e della terra, perchè hai tenuto occulte queste cose ai sapienti e ai prudenti, e le hai rivelate ai piccoli ».

Il Signore Nostro si compiace col Divin Padre di questo decreto della Divina Provvidenza. Le cose naturalmente dovevano andare in altro modo: i sapienti e i prudenti avrebbero dovuto sapere tutti i segreti della vita, lasciando i piccoli nella più completa ignoranza. Invece le cose non vanno così: ai sapienti e prudenti si confondono le idee, mentre la sapienza e la prudenza si comunicano ai piccoli, perchè Dio, mentre odia la superbia, ama l'umiltà e l'innocenza. Queste cose le trova nei piccoli e ad essi si manifesta.

Piccoli sono evidentemente i giovanetti, i fanciulli nel primo entrare in giovinezza. Il Signore si compiace di loro a un patto: che siano buoni, perchè tutta la magnifica poesia di quell'età svanisce col vizio. Il giovanetto vizioso diventa oggetto di schifo dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini: la sua mente è piena di turpi fantasmi, il suo cuore pieno di desideri inconfessabili, le sue labbra macchiate dalle parole impure. Se invece il giovanetto è buono, è l'oggetto di compiacenza del Signore, che in lui trova tutto quello che più gli piace: l'umiltà, la dolcezza, il candore e la semplicità. Così nella storia dei santi abbiamo le figure dei santi giovani.

Compaiono in primo luogo i santi martiri che si trovano in tutte le età, anche fanciulli, anche bambini. Ma, quando si tratta di santi confessori, sembra che ciò sia impossibile, perchè la Chiesa, per dichiarare alcuno beato, vuole che prima si provi che ha esercitato le virtù in grado eroico, tutte le virtù, anche la prudenza. Come pretendere questo da un giovanetto? E infatti, mentre abbondano le figure di giovani martiri, nel campo dei confessori il primato di giovinezza spettava al magnifico santo Stanislao, che a diciotto anni aveva chiuso quella magnifica vita.

Ora il primato si sposta, e si arriva agli estremi limiti: il beato confessore di quindici anni. E' difficile immaginare il beato confessore a quindici anni, eppure è questa la realtà lietissima che ci unisce. I Salesiani hanno adesso questo primato. Il Signore si comunicò al Savio. Quello che sfugge ai sapienti e prudenti del mondo, il Signore lo manifestò a lui e così questo fanciullo, questo giovanetto, come un altissimo filosofo, vide chiare le grandi verità della Fede, della Religione, quelle che tutti conoscono in astratto, ma troppo spesso in modo freddo e inconcludente.

Il Signore comunicò a Domenico la scienza dei santi, la quale si estende a tante cose. Ma io penso di ridurre queste cose a tre punti. Principalmente su tre punti brillò nella mente del Savio la luce cristiana in un modo straordinariamente forte, soprannaturale.

Il giovanetto angelico.

La prima cosa che ebbe chiara il Savio fu la visione generale della vita umana. Si presenta come un enigma questa vita umana, piena di tanti eventi, di beni e di mali, soprattutto di mali. Come si spiega questo terribile enigma? Come è entrato il male nel mondo? In principio non c'era altro che Dio, che è buono. Che cosa pensare di tutto questo insieme, di questo groviglio di mali? La filosofia tenta vane spiega-

zioni, spesso improntate al più stolto ed empio pessimismo. Ma nella luce di Cristo tutto si spiega bene con una parola sola. Di fronte a tutti questi eventi la spiegazione è questa: il peccato! Ecco come è entrato il male nel mondo, con l'abuso della libertà della creatura. Entrato il peccato, dietro al peccato sono venuti tutti gli altri mali, che al confronto del peccato sono un niente. Il male vero è il peccato. L'assurdo, il mostro è il peccato: la creatura che si ribella al Creatore, e naturalmente attira su di sè tutti i mali possibili. Vuole adunque la ragione che si combatta il peccato, perchè, se il peccato è combattuto, tutto va bene. Dove non c'è peccato c'è la bellezza dell'immagine di Dio e ogni bene.

Perciò dinanzi a tutti questi eventi la parola giusta è parola di lotta contro il peccato. Cosa che Domenico comprese benissimo fin dal primo momento, perchè quando a sette anni fece la prima Comunione, e sapeva già scrivere, scrisse: « la morte, ma non peccati ». Queste furono le parole semplici, ma di cui non si potrebbero dire più belle. Le disse ed in tutta la vita ebbe costante questo pensiero. Quando fu udito nell'estasi parlare col Signore, egli diceva: « Sì, o Signore: prima morire, non peccare! ». E nell'ultima sera della sua vita disse così: « Lo ripeto e mille volte lo dirò: "piuttosto la morte che il peccato" »! Qui è la base di tutta la gloria di Domenico Savio.

Non furono semplici parole, ma tutta la sua vita fu ispirata a questa idea: « Voglio, — disse già grandicello — voglio condurre la lotta micidiale contro il peccato mortale ». Non soltanto, quindi, cercò di evitare il peccato per sè, ma cercò di combatterlo negli altri, per toglierlo dall'anima degli altri. Così lo vediamo strappare le stampe invereconde ad alcuni giovani, così lo vediamo vigilare perchè non entrasse nell'Oratorio alcuno che potesse essere di scandalo ai giovani, tanto che Don Bosco lo chiamava « il fedele guardiano dell'Oratorio ». E una volta si vide parlare con Don Bosco in atteggiamento insolito — e questo è il fatto che mi fece più impressione, quando molti anni addietro lessi la prima volta la vita del Savio. Discuteva con Don Bosco, egli

che era nella sua umiltà e nella sua povertà nulla dinanzi a Don Bosco. Aveva preso un atteggiamento serio, come di persona autorevole che contraddicesse e diceva: « Non si deve tollerare questo all'Oratorio! ». E Don Bosco, paternamente: « Guarda, aspettiamo, vedremo! ». Ed egli insistente replicava: « No, questo scandalo deve essere tolto! ».

La lotta contro il peccato fu condotta dal Savio vittoriosamente per tutta la vita. Magnifica gloria, autentica gloria! E' la gloria cui dovrebbe aspirare ciascuno di noi. Comprendere che tra i mali della vita il peccato emerge soffocando gli altri. Il male è il peccato, e quindi, ad ogni potere, è necessario evitare il peccato, cercare di distruggere in tutti i modi il peccato.

Facendo così il Savio si rassomigliò agli Angeli, agli Angeli buoni che non hanno peccato. E la bella figura di questo giovanetto buono dà proprio l'idea dell'angelo, o, piuttosto, un angelo non si sarebbe potuto rappresentare meglio che dipingendo lui. Mamma Margherita diceva al figliolo: « Vedi come sta Domenico in chiesa, sta come un angelo del Paradiso! ». E dappertutto questa somiglianza di Domenico agli Angeli, gli meritava il titolo che possiamo ben dargli di giovane *angelico*.

Il giovanetto mariano.

Una seconda cosa Domenico comprese molto bene, una cosa più nota, più facile a intendere, ma che egli intese non come gli altri, meglio che gli altri.

Vedendo tanti mali della vita, il pensiero va al rimedio. Ci son tanti mali quaggiù, ci vogliono i rimedi, e in mezzo a tante sofferenze il rimedio è l'amore, soprattutto l'amore materno. Quante lacrime sono asciugate da questo amore! quanto conforto si trova in questo amore! Ma è un rimedio parziale, perchè non si può pretendere che la madre ci accompagni per tutta la vita, non si può sperare che essa sia sempre all'al-

tezza della sua missione. E poi il cuore della madre è grande, ma le sue possibilità sono limitate, e a volte la madre piange perchè vorrebbe aiutare il figliolo e non può. Per avere un vero rimedio ai mali della vita ci vorrebbe una madre che non morisse, una madre che fosse perfetta in tutto, una madre onnipotente, una madre che ci conoscesse ad uno ad uno e che fosse piena di affetto per ciascuno e la sua potenza usasse per consolare ognuno! Ora questo che si presenta come sogno è la realtà, la magnifica realtà, perchè abbiamo questa madre, anche meglio di quello che possiamo immaginare: la Madre di Dio, divenuta madre nostra, Maria Santissima che non muore, che è la santità stessa, che ci conosce, che ci ama, che ci conforta. Più bella della bellezza, come dice Pio IX nella bolla « Ineffabilis Deus », più bella della bellezza, più santa della santità, più graziosa della grazia! Il Signore ci ha fatto questo dono. Avevamo avuto il grande Mediatore, ma il Signore ci ha dato ancora questa potente Mediatrix, di ogni intercessore non soltanto più efficace, ma anche più pronta, più graziosa, più dolce. Ci aveva dato il Signore il Divino Paraclito, e appresso ci ha dato anche questa consolatrice, causa di nostra letizia.

Chi meglio intende queste cose e meglio corrisponde all'amore di Maria è più felice. Ora questo amore l'ebbe in grado altissimo Domenico Savio. Come diceva Don Bosco, la vita di Domenico fu una serie di atti devoti a Maria Santissima. Tutto quello che egli trovava nel libro di preghiere in onore di Maria SS., tutto recitava e si deliziava nel suo Rosario, e poi, quando era il mese mariano, non capiva più in se stesso dalla gioia. Mentre egli aveva 12 anni, nel 1854, Pio IX con la enciclica ricordata, definì il dogma della Immacolata Concezione. Si può immaginare come sussultò il cuore di Domenico! Raccontano che, andando per le vie di Torino a vedere la grande illuminazione, si rallegrava senza fine per gli onori resi a Maria SS. e voleva fare qualche cosa che corrispondesse a questo grande evento. Ma che cosa poteva fare questo piccolo fanciullo senza un soldo, senza alcun mezzo umano? che cosa poteva fare in onore dell'Immacolata Con-

cezione? Pensò di unire a sè altri giovanissimi, fondando così la Società dell'Immacolata Concezione. E scrisse — aveva ormai 14 anni — scrisse le regole di questa società, regole tutte riboccanti di amore, in cui si vede lo sforzo ascetico, lo slancio dell'anima, del cuore, che tutto vuol fare per onorare Maria. « Sorrida — scrive — Maria SS. a questa società che è stata costituita dietro la sua ispirazione, ed esaudisca le nostre preghiere e i nostri desideri ». Così il giovanetto angelico era anche il giovanetto *mariano*. Era, il suo amore per Maria, amore filiale e verace, perchè, alle pratiche di pietà esteriori, corrispondeva l'interno. Faceva tanti sacrifici in onore di Maria, soprattutto nella custodia dei suoi sensi. Avendo detto uno a lui: « Ma che ne fai degli occhi, che non guardi niente? a che li riserbi? », rispose graziosamente: « Eh! li riserbo per contemplare la faccia di Maria SS. se sarò degno di essere ammesso alla Sua presenza! ». Giovanetto adunque angelico e mariano.

Il giovanetto eucaristico.

Resta un terzo punto di somma importanza. Noi in questo mondo ci saremmo trovati come in un deserto, nell'attesa di uscirne. Vivendo in questo deserto, avremmo spesso detto col Profeta: « Signore, sono stanco di vivere ». A tutto ha provveduto l'infinita sapienza di Dio, la sua bontà. Il Signore ha ideato ed istituito, nel suo amore, la SS. Eucaristia, per cui tutte le difficoltà sono sciolte, perchè non è più vero che siamo soli. « Dominus nobiscum! »: il Signore è sempre con noi. Il Signore abita nei suoi tabernacoli: noi possiamo parlarGli tutte le volte che vogliamo, possiamo andare a Lui, stare accanto a Lui. Il Signore ha voluto che il Sacrificio della Croce, con lo stesso mezzo eucaristico si rinnovasse, di modo che noi avessimo il Sacrificio perenne. E poi il Signore si è fatto nostro cibo nella Comunione. Ora, se il Signore è rimasto con noi nei nostri Tabernacoli, noi dobbiamo farGli compagnia; se il Signore rinnova il Sacrificio, noi vi assi-

steremo con venerazione; se il Signore scende in noi, noi Lo accoglieremo con tutto lo slancio dell'amore.

Questa è la risposta che dovrebbe dare l'umanità all'Eucaristia, ma purtroppo non la dà. Non è vero per niente che gli uomini cristiani corrispondano così all'Eucaristia. E' vero il contrario: Tabernacoli senza adoratori, Comunione non abbastanza frequente, assistenza non devota alla S. Messa.

Ma il Savio, questo figliolo di predilezione, non farà così: sarà tutto pieno di amore eucaristico. Il Signore gli fece una doppia grazia, perchè quando si soleva ritardare la prima Comunione, egli fu ammesso a farla a sette anni; quando si trattava di stabilire la frequenza alla Comunione, egli fu autorizzato a farla ogni giorno. Era questo un riconoscimento della sua singolare virtù, e allo stesso tempo, una prova dell'amore del Signore per lui, che Lo voleva con sè.

Tutto pieno dell'amore dell'Eucaristia, egli ragionava così: « Io sono felice, non mi manca niente, manca solo il Paradiso, che possederò, quando potrò vedere svelatamente quello che adesso adoro nascostamente sull'altare; ma in realtà son felice fin da ora, perchè tutto ciò che mi serve, egli me lo dà. Vado da Lui! ».

In questi pensieri eucaristici, egli ebbe una singolarità spiccata, quasi la prova precipua della sua santità, cioè le estasi eucaristiche. Come dice l'autore dell'*Imitazione di Cristo*: « Oh! dinnanzi all'Eucaristia dovrebbe ardere tutto il mio cuore e piangere di gioia! », egli dinanzi all'Eucaristia e nei ringraziamenti della Comunione andava in estasi. Invitato poi a dire qualche cosa per spiegare ciò che avveniva, ecco ciò che disse: « Perdo il filo delle preghiere, la mia mente va dietro a tante belle cose e le ore fuggono! ». Non una ma più ore stava davanti a Gesù Sacramentato, come quel celebre giorno, in cui, facendo il ringraziamento della Comunione, smarri del tutto l'idea del tempo e fu ritrovato nel pomeriggio ancora in adorazione. Autentico dunque fervore eucaristico che Domenico ci insegna. E' la terza sua nota. Come prima l'abbiamo salutato angelico e mariano, ora lo salutiamo *eucaristico*.

Questi sono i titoli della sua nobiltà. Non aveva nobiltà di blasone, perchè figliolo di un fabbro ferraio, ma indelebili gli spettano i magnifici titoli di giovane angelico, mariano, eucaristico.

Esemplare attraente.

Come penseranno i giovani che si svolgesse questa vita di santità? Si svolse nel modo più lieto: la sua fu una vita lieta. Per dodici anni con i suoi genitori, e poi per tre anni con San Giovanni Bosco, in mezzo agli studi della sua età, alle sue varie occupazioni, con la coscienza che non gli rimordeva niente, ma lo rallegrava, passò lieto la sua vita, e a questa letizia della vita corrispose la letizia della morte. Morì proprio come oggi, nove marzo, e, come adesso, di sera; morì dopo una breve malattia, fra i suoi genitori, ma mica piangendo, mica dolendosi, ma scherzando, facendo cuore ai cari, godendo, dopo aver ricevuto tutti i Sacramenti, mostrando la sua gioia... e le sue parole ultime furono queste: « Oh! che bella cosa vedo mai! » dette con aria lieta, tanto che avendo poi reclinato il capo, il babbo non si accorse che era morto. Giustamente si è pensato che quelle parole alludessero ad una visita di Maria Santissima. Bene si può pensare a questo, da un lato avendo presente la bontà e l'amore di questo figliolo, dall'altro avendo presente la bontà e l'amore di quella Madre.

Da quel giorno i giovani hanno avuto un nuovo esemplare e patrono, ora esaltato con la solenne beatificazione. Imitate, o giovani, questo modello così attraente e così facile ad imitare. I giovani odiano la noia ed amano la gioia. Ecco qua: questa vita è una vita tutta di gioia. Anche la morte è una morte di gioia. Dirà qualcuno: ma che forse devo morire a quindici anni? Oh, no! questo non c'entra. Il Signore chiamò Domenico a sè in questa età, ma un suo compagno, di nome Roda, che Domenico aveva esortato al bene, morì poi a Racconigi all'età di novantasei anni.

Amano i giovani la gloria, ed ecco la gloria vera, la gloria autentica, la più bella gloria. Questo piccolo piemontese adesso è noto in tutto il mondo, e i missionari salesiani gli alzeranno gli altari nell'Estremo Oriente e in ogni parte del mondo.

Gioia dunque e gloria ed ogni bene. D'altra parte è facile l'imitazione. Non fece speciali penitenze, non perchè egli non le avrebbe fatte, ma perchè, prudentemente gli furono vietate. La sua gloria fu questa: « *Malo mori quam foedari*: Voglio piuttosto morire che macchiarmi! ». L'amore a Maria e alla SS. Eucaristia gli dettero la forza e il modo per mantenere quelle parole; ma le parole erano quelle: « Piuttosto la morte che il peccato! ». Sia dunque, o giovani, la vostra parola: « Voglio piuttosto morire che peccare e voglio accendere nel cuore sempre più forte la fiamma per l'Eucaristia e per Maria ». Il nuovo esemplare darà a voi l'aiuto per mantenere i vostri proponimenti.

Et nunc ad nos, Sacerdotes!

In questa glorificazione di Domenico Savio è anche la glorificazione del sacerdozio cattolico, rappresentato nel modo più degno dalla magnifica e gigantesca figura di Don Bosco. E' vero: i primi artefici della santità di Domenico furono il padre e la madre. Quando lo presentarono a Don Bosco a dodici anni, egli era già un tesoro. Ma poi il sacerdozio cattolico lo perfezionò, lo condusse avanti nella via della santità.

Questo è elemento essenziale della nostra qualità di sacerdoti, come affermò Pio XI nell'enciclica sul sacerdozio cattolico: « *Est enimvero sacerdos, ex divino afflatu mandatoque suscepto, praecipuus christianae iuvenum educationis apostolus idemque indefatigabilis adsertor* ». E' il sacerdote il principale apostolo e l'assertore instancabile della cristiana educazione della gioventù.

Ma si lotta contro corrente! Il sacerdote, che lotta per difendere il candore delle anime, vede che il mondo congiura, terribilmente organizzato, per macchiare le anime in modi sempre più terribili, abbattute le venerande tradizioni che rappresentavano un baluardo alla virtù. Sembra quasi impossibile poter difendere il candore dei giovani! Sembra impresa disperata, per cui il sacerdote sarebbe tentato di dire: « Io non posso fare più niente; non posso far altro che piangere sopra queste magnifiche innocenze macchiate, non posso fare più niente! ».

Ah! questo non è il linguaggio che vuole da noi il Signore; non è questo l'insegnamento che ci viene dalla glorificazione del Beato! Dietro gli esempi di S. Giovanni Bosco, insieme con le falangi dei Salesiani e degli altri Religiosi dedicati all'educazione della gioventù, con la protezione del caro Domenico, lotteremo senza stancarci, a qualunque costo, per salvare l'innocenza dei giovani, sicuri di non poter far nulla di più caro ai nostri dolcissimi amori, Gesù e Maria, il cui aiuto non ci verrà mai meno.

